

re Conti vicepresidente e Gian Giacomo Ponti consigliere delegato; tra i consiglieri si annoveravano, oltre a Giuseppe Besozzi, Giovanni Agnelli e l'ex direttore amministrativo della Fiat Giuseppe Broglia⁶⁴. Nell'orbita della società torinese caddero ben presto anche le imprese concessionarie della seconda zona e della terza zona: rispettivamente la Telve, concessionaria per le tre Venezie, e la Timo per l'Italia mediorientale (Emilia Romagna, Marche, Umbria, Abruzzo e Molise). Dopo queste acquisizioni, nel 1928 fu costituita la Società industrie elettro-telefoniche (Siet), per la gestione dell'intero comparto. La Siet entrò in possesso anche del pacchetto di maggioranza dell'Ente italiano audizioni radiofoniche (Eiar), costituito a Torino nel 1930 come trasformazione dell'Unione radiofonica italiana, risalente al 1925. In questo nuovo campo d'attività ebbe tra l'altro modo di manifestarsi la competenza tecnica del consigliere delegato della Sip, inventore del «cavo Ponti» per trasmissioni radiofoniche. Detentore della concessione esclusiva per l'Italia, l'Eiar rappresentava un canale di enorme importanza per le strategie della comunicazione di massa fascista; il fatto che il controllo azionario fosse lasciato al gruppo Panzarasa-Ponti evidenzia la forza del legame tra la Sip e il regime in quegli anni.

Gli indubbi successi registrati nel processo di crescita rapida e aggressiva della Sip furono tuttavia accompagnati da gravi squilibri. Innanzitutto le ingenti immobilizzazioni in partecipazioni azionarie, e le eccessive esposizioni debitorie, costituivano un fattore di vulnerabilità e una minaccia costante: imponevano un mercato in continua espansione, mentre nel 1927 si registrarono fluttuazioni negative, in seguito alla politica deflazionistica annunciata da Mussolini nel discorso di Pesaro del 1926 (che aveva posto l'obiettivo di stabilizzare il valore della lira a quota novanta nel cambio con la sterlina). Anche la struttura organizzativa e direttiva si era fatta inadeguata alla gestione di un gruppo sempre più vasto. Da un lato l'espansione indiretta, col susseguirsi delle acquisizioni, lasciava in eredità *staff* di dirigenti e quadri pletorici e inadatti all'efficacia del coordinamento; sul versante opposto, l'accentramento del potere decisionale realizzato dal ristretto comitato di presidenza era eccessivo, funzionale solo alla spregiudicatezza delle operazioni. Nel 1927 gli stessi vertici della Banca commerciale, preoccupati della precarietà della situazione finanziaria, decisero un impegno diretto ai massimi livelli, imponendo l'allargamento del comitato di presidenza a uomini di fiducia, Giuseppe Monacelli ed Ettore Conti. Nel

⁶⁴ ARCHIVIO STORICO TELECOM ITALIA, *Verbal dei consigli di amministrazione delle società telefoniche*, I, Telecom Italia, Roma 1994; II, Telecom Italia, Roma 1995.